

«Panorama» 24 nov 1980

**VITA BIZANTINA DI BARLAAM E JOASAF,**  
a cura di Silvia Ronchey e Paolo Cesarelli.  
Pagg. 313, lire 14.000, Rusconi.

Dobbiamo a due giovani studiosi (e siano benvenuti, e ringraziali per il debito che ci fanno contrarre) la prima edizione italiana, dall'originale bizantino, della misconosciuta parafrasi cristiana dell'avventura spirituale di Buddha, quella favola dei beati Barlaam e Joasaf, attribuita e disattribuita a Giovanni Damasceno (il poeta e teologo della *Fonte di conoscenza*) già approdata a più letterature e la cui fortuna in-

curiosi e ispirò, tra gli altri, Shakespeare, Calderón, Hofmannsthal e Tolstoj. La leggenda del giovane principe indiano Joasaf che il vecchio anacoreta Barlaam libera dalla prigionia culturale del padre e dalla «falsa sapienza» dei precettori, per sospingerlo sulla via della verità e della iniziazione mistica è, in realtà, la storia, straordinariamente ambigua e complessa nei suoi rimandi, di un successo pedagogico, di una salvezza attuata attraverso la contestazione e il rifiuto del padre e mediante una continua meditazione sul tema della morte-in-vita.

Nella loro esauriente prefazione i curatori non casualmente invitano a considerare questo libro medievale un «venerabile esempio di *conte philosophique du macabre*». Una delle singolarità della favola è la mescolanza del tema indiano con le richieste e le tradizioni culturali greche, latine, islamiche e bibliche, pur nel costante salvataggio delle «suggerzioni patristiche» e dell'ortodossia ecclesiastica.

Il continuo rovesciamento dialettico del rapporto sacrificale padre-figlio, linea portante della storia di Joasaf (chiaramente evidenziato dai curatori), acquista oggi valore di riferimento classico per l'interrogazione psicoanalitica. Né meno sorprendente, nel millenario capodopera, è la constatazione dell'eccezionale capacità di mediazione e di superamento espressa dalla letteratura di Bisanzio verso le antitetiche culture d'Oriente e d'Occidente.